

## XXII domenica del tempo ordinario – Anno C

Dal Vangelo secondo Luca

Avvenne che un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo.

Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: “Cèdigli il posto!”. Allora dovrai con vergogna occupare l’ultimo posto. Invece, quando sei invitato, va’ a metterti all’ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: “Amico, vieni più avanti!”. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato».

Disse poi a colui che l’aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch’essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».

Gesù è un grande osservatore, non gli sfugge nulla. Egli è soprattutto impegnato a scrutare i comportamenti umani, che spesso non condivide affatto, diventando spunto per qualche suo sapiente insegnamento. Invitato da un fariseo ad un banchetto ha da dire qualcosa sia agli invitati che all’invitante.

L’uomo può essere definito un “essere-in-competizione”, che occupa parte del suo tempo a gareggiare e confrontarsi con i suoi simili per mostrare e dimostrare di essere migliore degli altri. Forse è anche per questo motivo che le competizioni sportive riscuotono un grande successo (soprattutto tra gli uomini), proiettandoci nell’arena a sostenere con il nostro tifo quel certo atleta o quella data squadra che rivaleggia alla ricerca dell’agognata vittoria.

Gesù costata la presenza di questo spirito competitivo all’interno di un semplice banchetto. Nota infatti una vera e propria gara tra gli invitati ad accaparrarsi i primi posti (i più prestigiosi), quelli prossimi al seggio del padrone di casa. Per evitare possibili brutte figure Gesù invita a fare una gara inversa: non ad accaparrarsi il primo posto, bensì l’ultimo. Sì, perché non sei tu che hai il potere e il diritto di giudicare il grado della tua “dignità” ed importanza rispetto agli altri (nell’ombra c’è sempre il rischio di sopravvalutarsi o di farsi notare a tutti i costi). Questo compito spetta ai tuoi prossimi, in particolare, nel contesto del nostro banchetto, a colui che ti ha invitato a far parte del suo convito. Visto che lui ti ha invitato, lasciati “giudicare” da lui, accettando umilmente il suo verdetto: *«Perché chiunque si esalta sarà umiliato; e chi si umilia sarà esaltato»*. Letteralmente sarebbe: chi si “innalza” sarà “abbassato” e chi si “abbassa” sarà “innalzato”.

L’insegnamento di Gesù è molto profondo. Per prima cosa ci invita ad evitare il peccato di “superbia”, scavalcando gli altri col desiderio di stare-sopra, ai primi posti. La gara da fare non è nel convincere gli altri di quanto siamo bravi, oppure di fare carte false per superare chi sta in graduatoria davanti a noi, ma è quello di cercare di “eccellere” con le nostre virtù, le nostre qualità, la nostra sincerità e il nostro impegno. E se poi, come spesso capita, chi è chiamato a “scegliere” e “giudicare” non fa questo tenendo nella giusta considerazione i nostri sforzi e le nostre capacità, dobbiamo ricordarci che il nostro vero giudice è il Signore Gesù. Egli ci invita ad “abbassarci” con la promessa che a tempo debito ci “innalzerà” al giusto posto che ai suoi occhi ci compete.

Gesù, dopo aver fatto la sua catechesi agli invitati, ha da dire qualcosa di importante anche all’invitante, avendo notato che nella lista degli invitati c’erano quasi esclusivamente parenti e amici (forse gli unici estranei erano Gesù insieme ai suoi discepoli). Gesù vuole esortare il fariseo ad allargare i confini del suo “cuore”, varcando la soglia delle relazioni “economiche”. Un banchetto organizzato per soli familiari e amici, quale valore può avere agli occhi di Dio? Esso

## XXII domenica del tempo ordinario – Anno C

risponde alle normali e naturali relazioni “economiche” ben rappresentate da un *jingle* pubblicitario di qualche anno fa: “Se tu dai una cosa a me, io poi do una cosa a te!”.

Spesso succede infatti che alle feste gli invitati si presentano con qualche omaggio per colui che li ha invitati, sentendosi in dovere di concretizzare subito una sorta di contraccambio. L’invitante magari fa finta che quell’omaggio non doveva essergli fatto, perché per lui il vero regalo è la vostra presenza (provate però a presentarvi ad un matrimonio senza un regalo per gli sposi, beh, credo che la cosa non farebbe loro molto piacere...).

Invitare alla propria mensa «*poveri, storpi, zoppi, ciechi*», come suggerisce Gesù, significa andare oltre la dinamica delle semplici e naturali relazioni economiche (del dare per avere), chiuse nell’ambito dei legami familiari, amicali e sociali. Gesù ci esorta a donare i nostri beni a “fondo perduto”, senza la pretesa o la speranza di un “dovuto” contraccambio. Io ti do questa cosa o faccio questo perché tu ne hai bisogno e perché ho piacere di dividerla con te. Indipendentemente da quello che tu puoi o non puoi darmi in cambio, io sono contento del mio gesto.

Gesù in persona poi, come si preoccuperà di elevarci agli onori quando ci facciamo piccoli di fronte agli altri, si preoccuperà anche di ricompensare personalmente tutti i nostri gesti di amore “gratuito”: «*Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti*».